



Ragazza scomparsa a Firenze Rapimento?

Una ragazza di 19 anni è scomparsa l'altra notte, dalla lussuosa villa dove abitava, a Firenze. Nella camera di Ana Yancy Hernandez Rojas, nella foto, di origine costaricana, sono state trovate tracce di sangue; il muro del salotto una scritta intimidatoria. Gli indizi fanno pensare ad un rapimento ma gli investigatori sono prudenti. La ragazza vive insieme alla madre, ex ballerina, e il convivente di lei, il nobile di origine russa, Giorgio Boutourline, proprietario di un famoso night fiorentino.

A PAGINA 13

Jan Bielecki è il nuovo premier della Polonia

Jan Krzysztof Bielecki, 39 anni, è il nuovo premier polacco. La Dieta ha approvato ieri la nomina decisa dal presidente Walesa. Per lui hanno votato anche gli ex-comunisti. I sì sono stati 276, i no 58, le astensioni 52. Intanto Stanislaw Tyminski, rivale di Walesa nella corsa al Belvedere, è tornato a Varsavia dopo una vacanza in Canada e Perù. Sarà processato per offesa ad autorità dello Stato (defini Mazowiecki un traditore). Non ha ancora deciso se fondare un partito.

A PAGINA 10

Ticket E il caos per le nuove esenzioni

Dal giallo al caos. Per le esenzioni dal pagamento dei ticket su farmaci, analisi e visite mediche, una nuova circolare del ministero della Sanità cambia le carte in tavola rispetto alle disposizioni emanate appena il giorno prima. A farci le spese gli anziani, i pensionati, gli invalidi. Dovranno recarsi al più presto in Comune o alle Usl, non più dal medico, per avere i nuovi tessereni che attesteranno il loro diritto. Pioggia di critiche sul provvedimento.

A PAGINA 12

«Esuberi» Olivetti: salta la trattativa

La trattativa sugli esuberi all'Olivetti tra azienda e sindacato è saltata. Ieri, dopo una giornata di discussione, le divergenze all'interno di Fiom, Fim e Uilm, hanno provocato l'interruzione di una discussione che si era prospettata difficile sin dall'inizio. In nota i sindacati hanno riaccolto la spaccatura, chiedendo alla Olivetti «un atto politico che superi la cassa integrazione a zero ore».

A PAGINA 17

Agguato a Bologna Uccisi tre carabinieri

Una pattuglia di carabinieri è stata attirata in un agguato e sterminata a raffiche di mitra ieri sera a Bologna. Le vittime sono tre giovani militari di appena vent'anni: Andrea Moneta, Mauro Mitilini, Otello Stefanini. Stavano svolgendo un servizio di perlustrazione nel quartiere Pilastro. Sembra siano stati attirati in trappola da una telefonata. Prima di morire un militare è riuscito a sparare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLAGNA. Tre carabinieri sono stati trucidati in un agguato ieri sera al quartiere Pilastro, alla periferia nord di Bologna. Sono stati falciati da raffiche di mitra mentre erano in servizio di perlustrazione. Da una prima ricostruzione degli investigatori i militari sarebbero stati attirati in trappola da una segnalazione fatta molto probabilmente dagli stessi criminali. Arrivati sul posto hanno trovato la strada sbarrata da alcuni cassonetti della spazzatura. I carabinieri non hanno nemmeno fatto in tempo a scendere dall'auto che sono stati massacrati da raffiche di mitra provenienti da tutte le direzioni. Le vittime sono tre giovani tutti di vent'anni: Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefanini.

La strage è avvenuta pochi minuti prima delle 22. I tre militari erano a bordo di una Fiat Uno dell'Arma. Sul quartiere Pilastro, a quell'ora, gravava una fitta nebbia che permetteva solo una visibilità di pochi metri. Da una prima ricostruzione la pattuglia, proveniente da via Bialo Svevo, ha svolto in via Casini, ma è rimasta sulla strada era sbarrata da quattro cassonetti della spazzatura. Sono subito partiti sventagliate di mitra. Sul posto vi sono prove di un volume di fuoco impressionante. Sarebbero stati sparati almeno sessanta colpi. I carabinieri sono stati raggiunti dai proiettili quando erano ancora dentro la macchina. Due di loro hanno tentato una reazione. Il luogo dove è avvenuta la sparatoria è ritenuto un posto dove si spaccia la droga. Poco lontano c'è il campo nomadi dove il 10 dicembre scorso alcune persone incappucciate hanno sparato raffiche di mitra contro gli zingari ferendone nove. E sembra che i carabinieri stessero proprio svolgendo un servizio di vigilanza per proteggere l'insediamento.

L'agguato è avvenuto al centro del quartiere, ma in una zona abbastanza isolata rispetto alle case. La prima segnalazione è partita dagli abitanti, i quali sentiti i colpi hanno chiamato il 113. Sul posto è arrivata quasi subito una pattuglia della polizia che ha lanciato subito l'allarme generale. Il quartiere è stato isolato dalle forze

dell'ordine. Posti di blocco sono stati messi alle uscite della città.

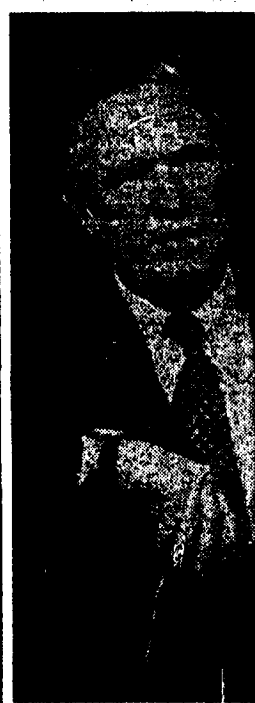
Dopo un primo sopralluogo il capo della mobile, Salvatore Surace, ha diffuso poco prima della mezzanotte una versione più dettagliata dell'accidido. È un agguato - ha detto - in piena regola attuato con mitragliette automatiche e pistole. La macchina dei carabinieri arrivata da via Italo Svevo ha rallentato per svoltare in via Casini. In quello stesso momento si è trovata di fronte ai cassonetti. Contemporaneamente sarebbe stata speronata da un'auto dei banditi che la stava seguendo. La versione della polizia parla dell'arrivo di una seconda vettura con altri banditi a bordo che aprì il fuoco contro i carabinieri. Il milite che è al volante viene ucciso sul colpo. Gli altri due tentano di uscire dalle portiere di destra. Uno di loro sicuramente è riuscito a sparare contro i banditi forse colpendone qualcuno. Dalle ferite dei militi e dai bossoli trovati sul posto è certo che gli aggressori hanno usato armi di grosso calibro. Si parla anche di proiettili esplodenti.

Gli investigatori hanno avviato subito le ricerche di una Fiat Uno bianca che sarebbe stata notata sul luogo della sparatoria tra due uomini a bordo. Poco dopo, a San Lazzaro, qualche chilometro distante dall'agguato, vicino al cimitero dei polacchi è stata rinvenuta una Fiat Uno che bruciava. Sulla carrozzeria il foro di un proiettile. La macchina era stata rubata un mese prima a Bologna.

Sul momento dell'agguato tutte le ipotesi sono aperte: dalla pista degli spacciatori e dei trafficanti di droga, a quella della banda delle rapine, al comando razzista all'attentato terroristico. La Fiat Uno bianca compare in tutti gli omicidi compiuti negli ultimi mesi a Bologna: quello di Primo Zecchi, dei due nomadi uccisi nel campo di via Gubetti prima di Natale, dei due morti della rapina al distributore di Caselmaggiore. Ha usato una Fiat Uno bianca anche il comando che ha sparato contro gli zingari il dieci dicembre e contro due lavavetri macchinisti il 22 dicembre davanti ad un supermercato.

Prima clamorosa svolta nella crisi del Golfo. Anche l'Europa invita il ministro iracheno Bush: «Non attaccheremo se saranno rispettate le risoluzioni Onu»

Finalmente il dialogo Aziz e Baker il 9 a Ginevra



George Bush

«Non attaccheremo Saddam se attua le risoluzioni Onu». Bush conferma la promessa che Baker porterà mercoledì a Ginevra all'incontro con Tariq Aziz. E dà al suo segretario di Stato il permesso di discutere anche della questione palestinese, purché non ci sia «collegamento» tra le due crisi. Ma il nodo a questo punto non è solo il ritiro dal Kuwait, ma anche come fare i conti in futuro con la potenza militare irachena.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGFRUND GINZBERG

NEW YORK. Si è finalmente sbloccato il surplace sulle date. Baker e Tariq Aziz si incontreranno a Ginevra mercoledì 9 gennaio. E Baker consegnerà al collega iracheno una lettera di pugno di Bush per Saddam Hussein. Il presidente Usa ci sta ancora lavorando, ha portato con sé la bozza della lettera a Camp David dove trascorrerà il week end, dice che ne vuole discutere ancora anche con Baker. Ma lo stesso Bush ha confermato ieri in una conferenza stampa volante sul prato della Casa Bianca, prima di salire sull'elicottero per Camp David che il messaggio a Saddam conterrà una promessa e una concessione. La promessa è che gli Usa non attaccheranno l'Irak se attua le risoluzioni dell'Onu. La concessione è che Baker è autorizzato a discutere con Tariq Aziz

riitri completamente e senza condizioni dal Kuwait... Aggiungendo: «Se applicano completamente le risoluzioni, possono attendersi che non useremo la forza contro di loro». Ora per la prima volta, la promessa, già fatta ventilare in altre occasioni ha l'avallo pubblico di Bush in persona. Anche se viene dallo stesso Baker un avvertimento: «Speriamo che l'Irak accetti perché questa sarà davvero l'ultima proposta del genere che gli facciamo».

L'incontro tra i due ministri degli Esteri sblocca la guerra delle date. «Speranza», segno incoraggiante. L'ha definito il portavoce della Casa Bianca, «vuol dire se non altro che vogliono parlare». Bush ha espresso l'auspicio che l'accettazione da parte di Baghdad della sua proposta in extremis di incontro Baker Aziz a mezza strada a Ginevra «indichi un'accresciuta coscienza da parte loro della gravità della situazione». «La missione di Baker è far comprendere (a Saddam) la serietà della situazione...», ha ribadito. «Niente compromessi, niente negoziazioni», ha insistito. Ma un filo nuovo teso all'Irak c'è, anche se

Non tutti però sono ottimisti su dove possa parare l'incontro di Ginevra. C'è chi ritiene che possa essere un modo per dire all'opinione pubblica Usa e al mondo che hanno fatto tutto quel che si poteva fare per evitare la guerra. Ed è possibile che il vero nodo, a questo punto, non sia già più il Kuwait ma quel che succederà dopo l'eventuale ritiro iracheno: il problema, per l'intera regione, di una forza militare irachena intatta e di un Saddam Hussein che resti al potere.

Una parte dei consiglieri di Bush ritiene che al problema ci sia una sola soluzione possibile: far fuori Saddam o almeno il suo esercito. Altri ritengono invece che la soluzione possa passare attraverso una composizione dei conflitti nella regione, che garantisca la sicurezza di tutti, Israele compresa.

ALLE PAGINE 8 e 9

Mastelloni denuncia l'on. Alessi e altri. L'indagine è partita da una deposizione di Labruna che fece i nomi di Henke e Cossiga

Il giudice: «I politici manipolarono le carte» Spunta un progetto Cia del '65 per unificare Pci, Psi e Psdi

Vi ricordate Nixon?

GIANNI GIACOMO MIGONE

La complessa vicenda che si va dipanando di fronte ai nostri occhi, molto può essere discusso e variamente interpretato. Una sola cosa è chiara: la caparbia volontà con cui le autorità competenti - a cominciare dai vari governi che si sono succeduti in carica - hanno occultato ogni atto e fatto che avrebbe potuto violare la legalità repubblicana. Insomma, è evidente che l'intero vertice di questo sistema di potere non può eludere la questione, in primo luogo politica, delle proprie responsabilità. Non intendiamo ricorrere ad alcuna giustizia sommaria, nemmeno storiografica. Tuttavia, sappiamo di non sapere, e che il consolidamento della nostra democrazia è legato alla volontà e alla capacità di sapere. E ricordiamo che la vicenda del Watergate arrivò alla sua giusta e logica conclusione innanzitutto perché Richard Nixon si autosollecò producendo una selva di menzogne e dinieghi contraddittori.

A PAGINA 2

Il giudice veneziano Carlo Mastelloni ha inoltrato alla commissione stragi alcuni interrogatori. Da essi emergerebbero responsabilità di Giuseppe Alessi, presidente della commissione che indagò sul presunto colpo di Stato del '64, e di altri. Tra gli indiziati potrebbe esserci il presidente della Repubblica, all'epoca sottosegretario alla Difesa. È intanto spunta un progetto Cia del '65 per unire Pci, Psi e Psdi.

GIANNI CIPRIANI MARCO SAPPINO

ROMA. Con il numero di protocollo 2161 è stato depositato presso la commissione stragi un fascicolo inviato dal giudice veneziano, Carlo Mastelloni. In esso vengono riportati i nomi di alcuni magistrati e di alcuni politici, compresi da Giuseppe Alessi, presidente della commissione parlamentare che indagò sul colpo di Stato del generale De Lorenzo, e «di altri». Tra questi altri potrebbe esserci il presidente della Repubblica,

avrebbe detto il vero. Il senatore Alessi finora non ha ricevuto alcun avviso di garanzia e nega ogni sua responsabilità. «Eliminammo» - dice - solo quanto non era indispensabile al buon fine dell'inchiesta.

La testimonianza del colonnello Ezio Taddel, intanto, fornisce altri particolari sull'amicizia tra il generale Allavena, capo del Sifar e il professor Spallone, medico personale di Togliatti. «Alta base del legame vi erano ragioni di reciproco interesse. Gli americani intendevano dare l'appoggio alla formazione di una grande sinistra comprendente tutto l'arco politico dal partito socialdemocratico al partito comunista esclusa l'ala staliniana. Il capo designato doveva essere Giorgio Amendola».

A PAGINA 3, 5 e 6

La Iotti sul golpe: «Ci nascosero fatti gravissimi»

PAOLO BRANCA

«Alla fine degli anni '60 il Parlamento fu tenuto dal governo e dalla pubblica amministrazione all'oscuro di elementi gravissimi. E' inaccettabile che l'interesse nazionale dello Stato sia stato addotto come motivo di copertura di tentativi eversivi». La presidente della Camera

Nilde Iotti interviene nella vicenda degli omicidi del piano Solo con un duro atto d'accusa ai governi che coprono il tentato golpe. «Il Parlamento faccia piena luce - aggiunge la Iotti - e tutte le responsabilità penalmente rilevanti siano punite dalla magistratura».

A PAGINA 4

L'effetto stangata si farà sentire già a fine mese
**Prezzi, rallenta la corsa
Inflazione al 6,4%**

IL 12 GENNAIO GRATIS CON L'Unità

VIVERE MEGLIO

Per molte edizioni e per il numero di sabato 5 gennaio, il 12 gennaio.

Con la lettura della sera
LA MUSICA (12 gennaio) LA MUSICA (12 febbraio)

RICCARDO LIQUORI

Gli italiani non condividono l'ottimismo di maniera sulla mini-frenata dell'inflazione (6,4% a dicembre, contro il 6,5 fatto segnare a novembre). Solo una persona su dieci è convinta che i prezzi nel '91 caleranno. Lo sostiene un'indagine dell'Iso sulle aspettative delle famiglie. In perfetta sintonia con le previsioni degli istituti di ricerca che parlano di un 1991 difficile sul fronte dei prezzi. E la stangata tariffaria di Natale (Enel, Sip, Rai, autostrade) complicherà ancora di più le cose. Per il governo invece una inflazione media al 6,1% sembra essere un buon risultato. Peccato che le stime di inizio d'anno parlassero del 4,5-5%. E la colpa non è tutta della guerra nel Golfo.

STEFANELLI A PAGINA 15

Incendi razzisti con rivendicazione

FRANCA FOSSATI

C'è voluto davvero tanto coraggio e sangue freddo per salire su quella collinetta nel quartiere della Magliana a Roma e gettare bombe incendiarie contro le roulotte degli zingari? Eppure è innanzitutto questa audacia vile che rivendicano i sedicenti abitanti della XIV circoscrizione nel volantino con cui pretendono di giustificare la loro spedizione punitiva. Strana idea del coraggio, a tal punto sono decaduti i miti virili: neppure nei più biechi filmacci sulla violenza metropolitana viene dipinto come coraggioso chi colpisce, nascosto nella notte, gente inerme che dorme, vecchi e bambini. Chissà se sono sentiti coraggiosi anche quelli che, sempre di notte a Roma, hanno dato fuoco con una tanica di cherosene al capannone che ospitava il nido del Cielo azzurro, al Celio, frequentato da figli di immigrati. Certo, un po' vendicatori della città si saranno creduti, mentre si appostavano dietro le piante del parco, attenti a non farsi vedere dai barboni ospitati più sotto dalle suore di Calcutta. Che eccitante avventura notturna per loro e per gli anonimi della Magliana che orgogliosa-

mente si vantano di aver fatto giustizia. «Visto che non è stata fatta da chi ne avrebbe avuto il dovere». Là dove per giustizia si intende liberarsi degli zingari che «rubano, infestiscono le donne, fanno i prepotenti con i nostri bambini» (proprio come tanti non zingari)? Il minimo che si meritano è la pena di morte tramite rogo. E i bambini del Celio che colpa avranno avuto? Probabilmente quella di esistere e di oltregrare con la loro stessa presenza uno dei parchi più suggestivi della città.

Non è nuova questa violenza, perché meravigliarsi che, dopo Bologna, sia ancora una volta rimbombata a Roma? Nuova è però la rivendicazione, l'articolato e istruttivo argomento del volantino che la vuole giustificare, l'abile utilizzo dell'indipendenza dello Stato e del Comune a copertura del farsi giustizia in proprio. La logica del ragionamento è tanto semplice quanto agghiacciante: poiché lo Stato non ci difende dagli zingari (oppure dagli immigrati o dai drogati o, perché no, dai meridionali?), noi ci autorizziamo a seminare il terrore. Sarà «sbagliato e orribi-

le» ma è necessaria e «non intendiamo fermarci». Così hanno scritto e in buon italiano: a conferma del fatto che razzismo e violenza non sono necessariamente figli dell'ignoranza. D'altronde si è già detto di questo razzismo democratico e benpensante, ma come fare per, non dico eliminarlo, ma almeno contenerlo? Quanto serpeggia nei sentimenti di tutti? Ogni volta che rifletto su avvenimenti di questo tipo mi sento assalire da un impotente senso di colpa. Che faccio io per migliorare le cose, oltre a distribuire tre o quattromila lire al giorno, a cinquecento lire alla volta, ai pulviscoli degli incroci e a trattare con il massimo della correttezza la signora sudamericana che mi aiuta nei lavori domestici? Che so io dei nomadi, della loro storia, delle loro tradizioni in crisi? Che diritto ho io di pontificare, di estendere buone intenzioni, di vendere utopie di felici convivenze tra diversi?

Vent'anni fa mi sono trovata a vivere per un certo periodo tra gli immigrati della Germania federale. Lì il razzismo era in qualche modo istituzionalizzato; ricordo che nei caffè e nelle trattorie di Rüsselsheim, vicino a Francoforte, dove c'era la grande fabbrica Opel, era normale trovare il cartello «Vietato l'ingresso agli stranieri». Gli operai stranieri avevano come alternativa le asettiche stanze dei wohnheim, i casermoni dove quotidianamente esponevano conflitti tra italiani e turchi o tra jugoslavi e spagnoli. Ma lontano dagli occhi dei cittadini tedeschi, le occasioni di contatto infatti erano ridotte al minimo. Oggetto della più feroce discriminazione erano allora i turchi. Neppure le prostitute li volevano, tranne una, che io ricordo, che lavorava a Francoforte nel quartiere della stazione. Il sabato sera era lunga la fila degli uomini con i baffi sotto casa sua. Così lo Stato tedesco aveva provve-

duto in quegli anni, imponendo rigide regolamentazioni e tenendo il più possibile separate le diversità. Ma erano anche anni in cui la grande fabbrica era in grado di ingoiare migliaia e migliaia di uomini e di dar loro un salario; diversa è a priori la situazione di una società postindustriale, tutte da inventare anche le forme della segregazione se qualcuno (e penso ad esempio a un politico come Giorgio La Malfa) ritenesse quella l'unica strada da percorrere. Ma, devo ricorrenza, pur in quel disumano asfittico, lo Stato tedesco garantiva qualcosa: un lavoro, o per lo meno un adeguato sussidio, un tetto, l'assistenza sanitaria. E oggi da noi?

Perché guardando alla specificità della condizione degli zingari, i campi nomadi attrezzati (e previsti dalla legge) non sono stati messi in piedi? Chi è il responsabile dell'indifferenza? Perché non ci sono, non ce n'è uno dico, servizi sociali sul territorio che sappiano offrire aiuto e riferimento? Perché è stato fatto niente, dopo tanto parlare? Perché gli unici che si occupano di stra-

A PAGINA 11